

Considerate lilia agri

Fiori recisi oltre che piante in vaso, in occasione di genetliaci, matrimoni, o altre ricorrenze, o per amabile estemporaneo gesto, sono volentieri donati e accettati. Credo che mittenti e destinatari possano ammirarli e apprezzarli, oltre che come gentile pensiero, come produzioni artistiche, purché siano confezionati a modo. La vistosità, la specialità, la quantità e il costo impressionano molto. Un bouquet selvatico non esprime sapienze floricole, e sembra implicare minore esposizione personale; sebbene andarlo a raccogliere, quando permesso dalle leggi di protezione, oltre la desolante area metropolitana, richieda gravi fatiche e migrazioni. Stando alla medietà della vita, un simile mazzetto lo si dichiara “originale” e “commovente”, però lo si circonfonde di autorità molto minore rispetto a romantiche rose e signorili orchidee.

Ma Cristo dichiara i fiori spontanei più eleganti di qualsiasi eleganza concepibile.

In quel momento egli sta esortando a non tesaurizzare: strano e difficile invito, giacché per solito alle accumulazioni in cielo sono assai preferite quelle sulla terra, deperibili ma pronte. Il pubblico si è stancato nel corso di proposizioni lunghe, spesso condotte con austerità logica, troppo nuove. Qualcuno fra sé o anche apertamente disapprova idee tanto insensate. Poca fede ferve. È bene rinfrescare l'attenzione, rafforzare il favore.

Il Maestro ricorre dunque a uno dei suoi affabili esempi, che introduce in forma di comando: Lasciamo da parte ogni argomentazione, volgete lo sguardo persino via da me, semplificate i vostri pensieri su una grande realtà di cui non siete ancora accorti, per quanto evidente e prossima fosse:

[Considerate lilia agri, quomodo crescunt.](#)

Essi ricordano variopinti i tappeti della vegetazione che germinò subito dopo la separazione delle acque. Come quelli, sono a Dio debitori dell'esistenza e della crescita. Se no, a chi? Non a giardinieri, e neppure a un'ascosa immanente φύσις, che non rientra nella mentalità biblica. La loro spontaneità non significa il conato a vivere di

qualche ascosa immanente Forza. Tacendo queste, e altre, analogie e distinzioni e argomentazioni, disposte per chi voglia e sappia

ripensare, il Maestro brevemente enuncia l'accettabile verità: i lilia agri non devono darsi da fare per procurarsi di che vivere:

Non laborant, neque nent.

Per dono divino Una seconda verità, palese a chi ammetta il messaggio liliale con sufficiente abbandono: Dio, oltre che aiutarli a crescere, li veste, i gigli, in eleganza ornamento e ricchezza superiori al massimo di eleganza ornamento e ricchezza che si possa avere in mente. Questo massimo è dichiarato da un paragone, ben comprensibile nell'ambiente specifico, col Re che fu e rimane in Israele il più glorioso, lui che riceveva tributo ed effettuava acquisti da una quantità di regioni e genti amiche e soggette, nel momento migliore della prosperità ebraica. I suoi abbigliamenti di rappresentanza sono stati i più eleganti e fastosi in assoluto. Ma i fiori di campo vestono ancor meglio. Tanto vale il dono divino!

Dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut unum ex istis.

Gli impressivi esempi sono stati enunciati, le verità sono state incise nei cuori, e Cristo può cominciare e condurre un ragionamento che termina a un precetto. Se Dio è giusto, egli si cura di voi certamente più di quanto si cura dei graziosi fiorellini, i quali in sé, per quanto adorni, non sono che erba di corta durata, utile neppure come foraggio, ma al più, quando secca, per la prima fiammata sotto la legna del forno. Ma certamente, è giusto, e sa cosa è giusto e cosa vi serve. Potete dunque affidarvi a Lui, il quale potrà e vorrà vestirvi persino meglio di loro, e dunque meglio di Salomone.

Si autem foenum agri, quod hodie est et cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit, quanto magis vos modicae fidei?

E dunque, non vi comportate da pagani, preoccupandovi per la vostra esistenza materiale:

Nolite ergo solliciti esse dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? Haec enim omnia gentes inquirent.

Giungendo in conclusione: Il Padre sa benissimo quello che va bene per voi. Affidatevi a Lui, collaborate con Lui, per istituirne nel mondo il regno, e la giustizia, e tutto il resto è marginale.

Scit enim pater vester, quia his omnibus indigetis. Quaerite ergo pri-

*num regnum Dei et iustitiam eius, et haec omnia adiicientur vobis*¹.

Dal discorso con facilità si ricavano altri insegnamenti e ammonimenti. Le belle vesti dei fiori e di Salomone fanno da metafora per corpo glorioso riservato a chi fedele pratica la giustizia e collabora al regno di Dio. Mentre, se vanno in perdizione i fiori, che non sono responsabili, quanto più divorante fiammata attenderà voi, che siete responsabili, se crederete di poter migliorare curandovi soltanto del vitto e dell'ornamento. Vi sbagliate credendo di poter definire e valutare senza celeste soccorso i vostri bisogni e agendo di conseguenza. È il Padre a conoscerli e soddisfarli, sebbene non per questo vivrete, in guisa di fiori campestri incoscientemente alla giornata. Nel mondo agirete invece, liberamente fidenti, secondo la volontà del Padre.

Tutta la grandiosamente suasiva e sottile argomentazione, incorporata nell' altissimo dispositivo della Nuova Legge, si fonda su un esempio apparentemente di cosa infima: *myricae*, fiori selvatici, spettacolo abituale e poco interessante già per chiunque, e in specie per chi ne ha visti tanti seguendo Cristo nelle campagne di Galilea, e ancora meno interessante per chi sia attualmente affascinato dallo spettacolo taumaturgico e pedagogico di Cristo stesso.

Ma, evocati dall'oblio e dalla disattenzione grazie al comando del Maestro, i gigli si impongono con irresistibile esperienza estetica, avviando l'anima a elevarsi e scegliere i tesori inconsumabili del Padre. *Invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea quae facta sunt, intellecta, conspiciuntur*².

Estetismo sconsigliato

Gli eleganti fiori incoltivati sono giardino della bella e maestosa Casa che è questo mondo. Chi non è tanto sciocco da mormorare negando Dio³ pronuncia:

*Domine, dilexi decorem domus tuae
et locum habitationis gloriae tuae*⁴.

Costui, che così riconosce e predilige che la Casa è di Dio e la predilige, Lo imita, perché Egli stesso vedendole approvava, santi-

1 Mt. 6:28-33.

2 Rom. 1:20.

3 Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus. Ps. 13:1.

4 Ps. 25:8.

ficando il giorno del loro compimento, quelle opere: *Viditque Deus cuncta quae fecerat; et erant valde bona*⁵. E imitandoLo può ripetere: *Opera Domini universa bona valde*⁶.

La norma architettonica che sostiene la Casa si enuncia: *Omnia in mensura, et numero, et pondere disposuisti*⁷. Essa con facilità si presta alle estetiche popolari golose di calcolazione matematizzante; la matematica però richiede l'oggettivazione dei suoi considerati fino a ridurli in cose senza virtù in bene o in male, del tutto in disaccordo con l'ontologia biblica. La regola, meglio, enuncia una concinnità secondo la quale è assegnata a ogni cosa l'importanza che le compete, mentre sono garantiti i convenienti limiti della sua efficacia e del suo tempo: *Omnia tempus habent, et suis spatiis transeunt universa sub caelo... Cuncta fecit bona tempore suo*⁸.

Qui sopraggiunge un possibile abisso. Santo, è riscontrare nella bella e maestosa Casa la prova e la testimonianza dell'Artefice: *Confessio et pulchritudo in conspectu eius*⁹... *a magnitudine enim speciei et creaturae cognoscibiliter poterit creator horum videri*¹⁰. Ma non vale la bellezza, *vana est pulchritudo*¹¹, quella che seduce spirando da giorni che se ne vanno come il fumo di erba abbruciata. L'estetismo è sconsigliato, i fabbricanti d'idoli sono niente, i confezionati discorsi suonano a vuoto. Lo stesso piacere, se vissuto come sta, è un rimpicciolimento della piena esperienza estetica, che non si disgiunge da rispettoso terrore:

*Pulchra es amica mea, suavis
et decora sicut Ierusalem;
terribilis ut castrorum acies ordinata*¹².

Queste precauzioni prese, il mondo biblico si allietta sereno con vivaci piantagioni luminosi metalli splendide pietre, e con definitiva semplicità Cristo ha dichiarato una garanzia benedicente persino a favore delle più umili erbe selvatiche.

5 Gen. 1:31.

6 Eccli. 39:21.

7 Sap. 11:21.

8 Eccl. 3:1-11.

9 Ps. 95:6.

10 Sap. 13:5.

11 Prov. 31:30.

12 Cant. 6:3.

Nel foco che li affina

L'*Inferno* è prevalentemente lavorato in nero e neri, diano essi nel franco profondo o nello stinto o sfumato: belletta negra, nere cagne, aere nero, tenebroso, bruno, senza stelle, aura nera, fosca, grossa e scura, colore oscuro, onda bruna, piagge grige, acqua piú buia che persa, onde bige, pietra di color ferrigno, sasso tetro. Sebbene Dante dica "cieco mondo", nero e difficoltà di visione non sono strettamente implicati. Quest'ultima dipende anche da altre cause: come da un denso fumo che vince persino il "buio d'inferno" o addirittura da un insopportabile eccesso di luce: "il viso non sofferse"... "li occhi miei, vinti, non soffriro". Mentre, di fatto, nell'inferno un'acuta disposizione visiva è richiesta proprio dalle circostanze, come a Chirone, o a Brunetto, e a noi stessi per distinguere e apprezzare l'abile tessitura tonale in nero su nero.

"Oscuro" significa "morto"; le "parole di colore oscuro" sono una "scritta morta". L'aura nera è "morta". Ma "morto" significa "privato". L'inferno è luogo che, meno di ogni altro prendendo gloria movimento luce, piú di ogni altro ne è privato. Il nero infernale è un negativo oggettivo: privazione, non colore.

Peraltro, non è l'inferno veramente "d'ogni luce muto", perché, se la privazione fosse proprio completa, il nero metafisicamente risulterebbe un inconcepibile nulla e, poeticamente, non lascerebbe alcunché da narrare: un luore residuo permane dunque nella "valle buia". E neppure la privazione è uniforme, perché, in proporzione inversa alla Gloria, penetra "in una parte piú e meno altrove", sí ché il lavoro in nero acquisti varietà. La poca luce è di preferenza rubescente: "vermiglia", in toni di ferro rovente, incendi, sangue. Essi sono l'estremo del colore, al margine della privazione e densi di calore umano peccante, come recita Isaia. Ritratti in rosso e nero: occhi vermigli e barba atra, o, nell'aura fosca, una faccia sporca del sangue che cola dai moncherini. Un diavolo è "nero", un altro si chiama Rubicante. Dove la privazione di luce penetra in profondo, le anime diventano "nere".

In questo luogo di luce muto e organizzato sfacelo (marcite membre) si alterano e disgregano le forme sonore: incontriamo confuso suon, fuoco animato che "ruggia"; améch zabí almí,

aleppe, parole di colore oscuro, strida, bestemmie, sospiri, urla di cani, tuono lamentoso, fracasso d'un suon pien di spavento, ontoso metro, tumulto. Vi è chi gorgoglia un inno soffocato dal fango, altri strillano canzonacce dissonanti e fra loro si applaudono sconciamente. Tale la musica nell'opera al nero dantesca; la quale, non come quella alchemica, non ha ritorno: "eterno dolore... lasciate ogni speranza". In questa condizione umana l'afflizione non affina, perché l'affinamento richiede che qualcosa cambi sicché il possibile sia aperto, mentre qui il movimento è poco e la necessità è massima, a che fa sigillo la conclusiva ghiaccia.

Di contro, venendo meno la privazione, e quindi sopraggiungendo il positivo oggettivo e la gloria, subito si espandono i colori piacenti della bellezza: "biondo era e bello e di gentile aspetto". Una tavolozza: bianco, giallo scarlatta, blu indaco, verde smeraldo. Oro rispecchia il sole; un rubino se ne accende concentrandolo. La trasparenza e il candore sono trattati come colori la cui maestrevole lavorazione dispone tersi vetri, acque nitide, raggi di sole in acqua mera. Tours de main: il ritratto di Catone in bianco su bianco e luce; bianco luminoso (perla) su bianco opaco (fronte); ferro scaldato al bianco di fusione (bogliente) che si contrappone al suo fuoco; carbone avvivato nella fiamma; giorno si somma su giorno. Addio alla tentazione di rime aspre e chiocce: "La morta poesí resurga". Il divenire, in questa migliorata condizione umana, è musicale. "Sí come viene a orecchia dolce armonia da organo, mi viene a vista il tempo". "Dolce" è il tintinnio dell'orologio.

Da quando comincia Casella, i dolci canti piú non tacciono, e Dante incontra, ecco, Arnaut Daniel il quale, marciando nelle fiamme, piange e canta e, cantando e intimamente confessandosi, sé raccomanda alla memoria fedele del confratello poeta:

Ieu suis Arnaut, que plor e vau cantan;
consiros vei la passada folor,
e vei jausen lo joi qu'esper, denan.

Ara vos prec, per aquella valor
que vos guida al som de l'escalina
sovenha vos a temps de ma dolor!"

Poi s'ascese nel foco che li affina¹³.

13 Dante Purg. 26, 145-148.

Novate vobis novale

Anima irrigua La dantesca purificazione ci avvia a tanti luoghi scritturali, in cui ha fonte, i quali loro volta prendono il rigenerante **transire per flammis**¹⁴ dal procedimento di coppelatura dei metalli preziosi. In questo, e negli altri, documenti biblici della produzione, il lavoro non compare come accidente o incidente, bensí, e con rilievo particolare, quale costitutivo per l'essenza della condizione umana attuale, nella forma di un obbligo che recita: Impegnatevi **de labore manuum**¹⁵, sopportate ogni piú grave fatica. Sarete allora saziati di pane, mentre finirà alla miseria il seguace del farniente, **stultissimus**¹⁶. Peggio, il disutile che consuma rifiutando l'affanno, quegli si grava di ateismo pratico disubbidendo all'ordine: **In laboribus comedes**¹⁷. E ignorando l'esortazione: **Non oderis laboriosa opera, et rusticationem creatam ab Altissimo**¹⁸.

Nell'obbligo, indimenticabile è un differenziato fare originario, il cui valore permane. Dio stesso infatti, subito dopo la creazione, esercitò sul consolidato materico due produzioni: l'una agricola, l'altra plastica. Ambedue si avvalgono del possibile concreto la terra, sia esso sterile fango argilloso o redditizio suolo agrario, dalla prima formando l'uomo, nel secondo impiantando un frutteto. Stabile è il patrimonio genetico a disposizione dell'aspra efficace fatica contadina, perché ogni erbaggio e ogni albero da frutto producono discendenza **iuxta genus suum**¹⁹; di contro, ma non contraddittoriamente, è fornito il tipo di ogni artificio, produrre cioè novità imitando un'essenza mentale coincidente con la propria stessa coscienza, perché Dio ha fatto l'uomo a propria immagine.

Gli enti raccoglitori²⁰ ospitati a esito dell'esemplare fattura plastica sono studiosi impegnati e responsabili: loro competono

14 Num. 31:23.

15 Tob. 2:19.

16 Prov. 12:11.

17 Gen. 3:17-19.

18 Eccli. 7:16.

19 Gen. 1:11.

20 La raccolta è femminile: Mulier... tulit de fructu. Gen. 3:6.

infatti custodia e manutenzione del Giardino, nonché il suo inventario naturalistico conoscitivo nominante. Se il predisposto **paradiso di voluttà** nulla fa mancare a che si esplichino le loro determinazioni prime, quali vita, degustazione del piacere, libertà, conoscenza, non per questo essi passano il tempo, nutriti di buona frutta, a spassarsela piacevolmente senza scopo: hanno da fare, sebbene non dolendosi.

La successiva pena di vivere non molto tardi si mitiga, e la traccia del valore originario si ripalesa intensa. Coltivare, imita Dio il quale aveva, esplicitamente volendolo, sollevato erba virescente. Fu imposta, è vero, nel tempo punitivo una dieta a base di cicorie malamente ricavate dal forteto²¹; ma ora in atto il Signore stesso ammaestra il contadino²², invita a più ricche e desiderabili culture, promette frumento, orzo, viti, fichi, melograni, olio. Lestezza dunque in liberare e nobilitare, con scuri vomeri, zappe falci, il suolo acquistato peregrinando e combattendo e i Cananei opponevano temibili carri armati, sassoso, montuoso, **de caelo expectans pluvias**²³, indurito fra spine²⁴, e farne la buona terra. Tanto diversa terra dall'egizia satura d'acqua dove Giuseppe ammassò l'eccesso cerealicolo in quantità incalcolabile; eppure il figlio di Israele non metterà la museruola al bue che trebbia, ed Ezechia re si costruisce magazzini per il vino, il grano e l'olio in esubero.

Da poco cominciò l'agricoltura, che si impiantarono vigne. Dall'alta Samaria scendono a incoronare Tamnata Engaddi Baal-Hamon. Un muretto in pietra difende la vigna ben tenuta, nel mezzo sono una torricina, una casipola, il torchio è pronto, la difendono dal pericolo volpino abbronzate guardiane²⁵, la governano sovrintendenti regali²⁶, se Salomone non l'ha ceduta in affitto lucroso. Un imprenditore viticolo si può permettere strabilianti donatici col personale²⁷: tenete ben da conto questa cultura a alto reddito, che se va non riesce è una disgrazia pari a consunzione, febbre, carbonchio, ulcera delle gambe, delirio e cecità, pioggia di sabbia, sconfitta

21 *Comedes herbam terrae. Gen. 3:18.*

22 *Is. 28:26.*

23 *Deut. 11:11.*

24 *Novate vobis novale, et nolite serere super spinas. Jer. 4:3.*

25 *Decoloravit me sol. Cant. 1:5.*

26 *Regge le vigne di David Semei, le cantine Zabdi. I Par. 27:27.*

27 *Mt. 20:1 e seguenti.*

in guerra. Più grave ancora, che vadano in malora gli oliveti le cui distese furono trovate bell'e pronte nei territori di conquista. Verrebbero meno la base dei santi oli e unguenti, il combustibile per l'illuminazione templare. Lo squallore di una città devastata è come quando si bacchiano le povere olive avanzate dal raccolto²⁸.

Le ortaglie di Egitto con memoria di cocomeri, meloni, porri, cipolle, aglio, tentavano a invertire dal deserto la marcia, tornare alla sazia servitù. Anche in Babilonia acquosa, avemmo buoni orti. Ma ora non ci mancano specie fruttifere profumate ornamentali: fichi edenici e cananei, mandorli, melograni, noci, meli, sicomori, nardo, croco, cannella, incenso, mirra, aloe, lentischi, lecci. La passione verde esagera quando per afferrarsi orto e vigna giunge a sopprimerne il proprietario, come fu la colpa di Achab. Alti notabili e governanti, Joachim, Serse si allietano di giardini; in giardino sta sepolto Manasse. Gerico è città giardino: tutta un palmeto. Un giardino del Re (è parco pubblico?) si trova a Gerusalemme presso la porta intermurale. Al fresco in giardino passeggiava il Signore.

Gli utili orti giardini frutteti pretendono abbondante idratazione, affidata che sia ad una pozza sorgiva perenne o a cisterne ad hoc, come quelle di cui ricorda l'Ecclesiaste. Nella vasca del giardino si può, come Susanna, prendere un bagno. Chi tradisce il Signore, diventa orto senz'acqua, quercia in essiccazione che si defolia. Chi medita del Signore la legge e non siede in cattedra di pestilenza e non si abbandona alla compagnia del cattivo consiglio, è un albero sulla riva del fiume, le cui foglie vivono indefinitamente, e fruttifica al tempo designato. Un orto irriguo, è l'anima sua umida²⁹.

Comedere fructus Ripetendo idrografia e botanica dell'originario giardino: vi pullula un flusso di amplissima portata, che nutre Eufrate, Tigri, Fison, Geon, consentendo comunicazioni alle terre dell'oro, del bdellio e dell'onice, all'Etiopia e all'Assiria (piace credere che i quattro fiumi siano disposti a croce). Semplice tassonomia, le specie vegetali vi sono divise in belle a vedersi e piacevoli al gusto: e sono tutte, comprendono persino l'albero della vita, persino quello del bene e del male. La policoltura degli orti, al cui centro è la pozza o la sorgente coi suoi fossatelli effluenti di

²⁸ Is. 17:6. Is. 24:13.

²⁹ Jer. 31:12.

irrigazione cui un addetto consente l'acqua all'ora del tramonto, palesa che non è andato perduto questo impianto, il quale analogicamente alimenta pure la speranza nella promessa: Sion sarà consolata, il suo deserto diventerà luogo di delizia, la sua solitudine giardino; verrà giorno che ogni colle sarà coltivato e i monti stilleranno dolcezza, e il Popolo farà orti e ne mangerà i frutti; la terra incolta si metamorfosa in orto di delizia perché Dio l'ha piantumata; hanno transitato il deserto, fuoco che affina, ora entrano in fresca terra carmelitana, per "mangiarne i frutti". La formula fa da spia per la mediazione col Giardino dove salvo certa esclusione (che non fu rispettata) vigeva l'ampio permesso: *Ex omni ligno comede*³⁰.

Da una cosa poetica esigo che testimoni col dispiegamento ad essa proprio (variabilmente diafano e disponibile) un mondo spirituale (breviter un mondo) tutt'uno con l'esistenza di chi l'ha prodotta. Nella testimonianza quel segmento è incluso del divenire intenzionato e regolato che si determina quale prassi produttiva con le sue norme ed esigenze, cui assegnano il titolo "la poetica". La testimonianza della cosa poetica è resa per irradiazione e assorbimento di traslati, tale che in quella, essa stessa risolta in traslato, il mondo spirituale si confronti a sé e pratici unioni e contrasti. Tanto avviene generandosi dall'immediatezza sensibile, che a sua volta è rigenerata e dilatata in esperienze sempre più calde e nuove, tanto avviene per le cose bibliche.

Poniamo che tale o tale parola sia come uno specchio montato su perni, il quale riflettendo la luce discorsiva rischiarerà alcuni significati "propri" cui si volge con orientazione discretamente stabile. Se, con un certo sforzo, cambiamo tale orientazione per ottenere il rischiaramento di altri significati "impropri", questo sarebbe un tropo che, se ben scelto, orna il discorso. Ma quali significati, e come e quanto, e perché, *non* sono propri di una parola? Si potrebbe dare uno zero poetico retorico, riferendoci al quale determineremmo se, e quanto, un eloquio risulta tropico? È esso uno zero tanto poco raggiungibile quanto quello assoluto di temperatura? Certi gradi retorico poetici di riferimento, sia pure ondosio e sfumato, sono comunque e almeno disponibili? I significati

³⁰ Gen. 2:16.

sono essi stessi parti del discorso al pari delle parole?

Nel testo biblico, che è sempre rivelante, tanto la parola quanto il significato — le cose in genere, le azioni, i prodotti del fare — sono sempre tropici perché dicono altro rispetto allo zero poetico retorico, che sarebbe costituito, se si dessero, da significabili e termini che non rivelano.

Il cibo dell'Innocente Due paesaggi di coltivo, l'uno attentamente ordinato se è tempo di opere, spettinato e pullulante in tempo di legiferato riposo sabbatico e giubilaico l'altro. Essi chiazano aree desertiche ma non infertili se le festeggiano grassi ammirati pascoli, dove un allevamento benedetto può contare quattordicimila pecore, seimila cammelli, duemila buoi, mille asine; meno benedetto tremila pecore e mille capre. Lavoro, trasporto, carne, latte: utilità e buone cose, delle quali nessuna manca se assiste Dio³¹.

Carni, semplicemente apprestate in bollito o alla brace, se ne consuma alla mensa benefica di Neemia, e in copia alla corte del grande Re. Delle carni è proprio che compaiano nel corso di episodi straordinari quali sopravvennero ad Abramo e Abigail; o che David solenne distribuisca in Gerusalemme porzioni di carne bovina. A Pasqua, allora che si servono pane infermentato, erbe amare, agnello arrostito, il consumo di carne consegue il più alto valore, fissando i gesti di una giornata decisiva, a memoriale e festa sempiterni. Ma il pasto di carni non è sempre così raccomandabile. Vi alita un'impurità che invita serie limitazioni e puntuali prescrizioni. Se il Signore fa pervenire quaglie a stormi è soltanto per sanare un momento di debolezza del popolo che non ne poteva più dalla voglia di carne, al punto di rimpiangere l'Egitto carcerario.

Impurità, da cui certo non è affetto, e brame da cui non è appetito, il lattemiele dell'Innocente.

Latte e latticini compaiono nell'elenco delle prime necessità — insieme a fuoco, acqua, ferro, sale, farina, vino, olio, vestiario — non meno che nelle scene di ospitalità e omaggio fra grandi persone. Abramo ne offre ai tre Nunzi. Giaele a chi chiedeva acqua diede latte, e in un vaso principesco panna (ma era per inganno, la santa

31 *Dominus regit me, et nihil deerit: in loco pascuae ibi me collocavit. Ps. 22:1.*

donna). David, unto re occulto, porta formaggi al generale di Saul. Re palese in difficoltà, riceve confortante omaggio di miele e panna.

Miele, se ne trova tanto che si può esportarne a Tiro. Api mellificano qua e là selvatiche. Se capita, nella carcassa di una fiera per Sansone; a terra, che Gionata gli basta intingervi un bastone nel favo e leccarlo, e istantaneamente si ristora, con quel massimo della dolcezza, vinto soltanto dai giudizi del Signore³². Ezechiele ha masticato il volume di rivelazione, e fu dolce come miele³³. Una voce incantevole: *Mel et lac sub lingua tua*³⁴. Da miele stemperato con panna l'Emmanuele apprende e assimila la dolcezza suprema del bene, e per contrasto —non direttamente sapendone— il male apprende a detestare³⁵.

Iste est panis

La terra è tutta qui pronta a nutrirvi. Verdure fresche, fave, lenticchie, ceci, zucca selvatica nella fari-nata. Abigail vettovaglia d'emergenza David: grappoli di uva passa, fichi secchi pressati, vino, carne di montone, pane, rinforzante pane³⁶, *pinguis panis*³⁷. Esso, che aduna non soltanto frumento, ma anche orzo fave, lenticchie, miglio, vecce, e che preparano alla volata, sotto la cenere calda sempre pronta, si sbalza e distingue dappertutto.

È basilare nei pasti. Pane accompagna la lenticchiata di Esaú e la fricassea preparata da Rebecca. Raguel in previsione di un ban-chetto ordina innanzitutto molto pane. Abacuc soccorre Daniele con la minestra di pane a pezzetti che aveva apprestato per i mie-titori. Focacce di pane Gedeone chiede per i suoi uomini. Pane soccorre i santi e i giusti. I corvi ne portano a Elia; Abdia ne for-nisce ai cento profeti che nasconde, Geremia prigioniero riceve comunque un pane al giorno. Pane nel sogno di Gedeone è la sua spada.

Il pane si divide: *Panem tuum cum esurientibus et egenis*

32 *Dulciora supra mel et favum. Ps. 18:11.*

33 *Ez. 3:3.*

34 *Cant. 4:11.*

35 *Butyrum et mel comedet, ut sciat reprobare malum, et eligere bonum. Is. 7:15.*

36 *Et panis cor hominis confirmet. Ps. 103:15*

37 *Gen. 49:20.*

comede³⁸. Al caso e per buon motivo lo si esclude, come David in lutto o come Mosé per quaranta giorni e notti, e non beveva neppure acqua. Di pane sono la provvista³⁹, e il dono⁴⁰; delle quali occorrenze è esemplare la condensazione rugiadosa nel deserto in forma di manna, detta con un traslato: **Iste est panis quem Dominus dedit vobis**⁴¹. L'opera al pane, che già era stata diminuita nel viatico di azzimo, ora nel pane traslato viene completamente condonata e in ogni celebrazione pasquale la lieve improprietà dell'azzimo conserva il presagio del traslato maggiore.

Durante la grande fame in Egitto il pane valeva piú del denaro liquido, del bestiame, della libertà personale. Mancarne è come lebbra⁴², al punto che il popolo rimpiange i tempi servili quando poteva riempirsene, e va persino a mendicarlo presso gli odiosi Assiri. Non fa meraviglia dunque che Davide famelico non si sia peritato di addentare il pane propositivo.

Quando i fiori dei giorni sono andati a fuoco, invece che pane si mangia la cenere della propria esistenza:

**Defecerunt sicut fumus dies mei,
et ossa mea sicut cremium aruerunt.
Percussus sum ut foenum, et aruit cor meum,
Quia oblitus sum comedere panem meum...
Cinerem tamquam panem manducabam**⁴³.

Da qui movendo, un'argomentazione per contrari conferma che, universale concreto del lavoro e del consumo, il pane concentra e sprigiona intensamente valori positivi.

Vino festa e pericolo Vino ai pasti: Giacobbe lo porge per finire al padre cieco. Serse ne beve tanto al convito di Esther. Alla

38 Tob. 4:17. Similmente Ps. 131:15. Prov. 22:9.

39 Giuditta si porta dei pani puri andando all'accampamento di Oloferne. Judith 10:5. I Gabaoniti, per far credere che siano d'essere in viaggio da tempo, portano con sé pane secco e muffito. Jos. 9:5.

40 A Saul Isai manda un capretto, vino, e un carico di pane. I Sam. 16:20. Geroboamo spedisce al profeta Ahia miele, pani, dolci. III Reg. 14:3. Segno profetato del proprio cominciamento regale, Saul riceve due pani. I Sam. 10:4.

41 Ex. 16:15.

42 II Sam. 3:29.

43 Ps. 101:4-10.

mensa di Nabucodonosor la razione dei paggi comprende vino del migliore. Vino accompagna il viatico di pane⁴⁴, vino fa parte di offerte significative, per esempio a David quando è costituito re⁴⁵. Ne bevono David con le sue truppe reduci dal deserto, Oloferne e la sua corte enormemente, i ricchi scapestrati⁴⁶. Si stima il vino vecchio⁴⁷, corrono vini aromatizzati, alla frutta⁴⁸, addolciti con miele⁴⁹, vino del Libano e di Damasco. Isaia deplora il vino anacquato. Davvero, non è proprio vita, quella di chi manchi del vino.

Vino che “allietta il cuore”⁵⁰, e musica: cetre, lire, timpani e tibie. Mentre la brigata beve allegramente (ma moderatamente) il suo vino incastona un concerto⁵¹ come l’oro una gemma; l’uno e l’altro, gioiosi, sono su una scala che termina alla Sapienza⁵²: e la Sapienza stessa mette in tavola il suo vino e invita a berne chiunque voglia entrare in senno. Questo vino di gioia, festa, sapienza, esperienza estetica, si presta assai bene all’oblazione liturgica; basti il ricordo di Melchisedec che in altissima sua qualità sacerdotale e messianica apporta, insieme al pane, vino.

Ma vi è chi, uomo o donna, consacrandosi a Dio, evita il vino e tutti i suoi annessi, compresi l’uva, il mosto, e l’aceto, e comunque qualsiasi liquido inebriante, e neppure a Melchisedec né ad Aronne né ad alcun altro sacerdote, sarebbe permesso berne nel Tempio, perché tu cominci a guardare il vino risplendente nel bicchiere, lo assaggi, viene giù come niente, ma ecco che morde come una vipera, si diffonde in corpo come veleno. Vedi cose inquietanti, pensi e dici perversità, ti sembra di giacere soporoso in mezzo al mare. Ti svegli, le hai prese da non sai chi e non te ne sei nemmeno accorto. E dici: Non appena sarò in sesto, voglio bere ancora⁵³. Non pro-

44 Ne portano con sé lo sfortunato Levita, Jud. 19:19, la previdente Giuditta, i Gabaoniti fallaci.

45 I Par. 12:40.

46 Am. 6:6.

47 Veterascet, et cum suavitate bibes illud. Eccli. 9:15.

48 Dabo tibi poculum ex vino condito, et mustum malorum granatorum. Cant. 8:2.

49 Bibite mulsum. Neh. 8:10.

50 Ps. 103:15. Bibe cum gaudio vinum tuum. Eccl. 9:7.

51 Comparatio musicorum... numerus musicorum. Eccli. 32:7-8.

52 Vinum et musica laetificant cor; et super utraque dilectio sapientiae. Eccli. 40:20.

53 Prov. 23:31-35.

pinate vino al regnatore, perché gli fa perdere la testa, lo fa parlare troppo, dimenticare gli obblighi, e diventare ingiusto⁵⁴ Non c'è bisogno di essere un etilista inebetato, e neppure un grande della terra, per degradarsi così, visto che l'assunzione di vino non si può graduare con sicurezza e l'inesperto tende a esagerarne; si diede già un caso, quello di Noè, esemplare foriero di note e memorabili conseguenze. La Scrittura pretende per il servizio divino e per ogni altro serio dovere – e sempre seriamente doveroso è il suo ideale umano – conveniente lucidità mentale, tutt'altro che stati dionisiaci o risoluzioni nichiliste: “Veniamo dal nulla, e torneremo in nulla; arraffiamo dunque le cose buone dell'oggi, serviamocene, riempiamoci del migliore vino in mezzo a zaffate di profumi, facciamo baldoria tutti insieme”. Ecco un riprovevole discorso vinoso⁵⁵. *Vae qui potentes estis ad bibendum vinum!*⁵⁶

Pane, e vino, sono per certo confortanti e allietanti. Valgono tanto, che il Signore per quelli promette le necessarie piogge autunnali e primaverili. Ma il vino non sta alla pari col pane, è munere pericoloso, affidato alla responsabile libertà del ricevente, che sappia usarne fedelmente alla Legge.

Scrivi queste parole La Legge sta conservata e consultabile su robusta pietra. Il Signore, promettendo la Legge, solidalmente ha dato esempio istruttivo dello scriverla: *Mandata quae scripsi*⁵⁷. “*Col suo dito*⁵⁸” ha scritto: non che usasse le dita, ma per dire che la Sua parola non si è incanalata in strumenti, si trasferì direttamente sulla pietra: la cui durezza non può resisterle (con azione opposta era stato indurito il cuore faraonico) e in nulla altera la ricevuta elocuzione, talché i grafemi sono identici ai fonemi. Quando invece Mosé riscrive lui stesso la Parola, deve apprendere e applicare l'abilità di tagliapietre e incisore. Giosué, vice di Mosé, ne adempie le istruzioni nuovamente incidendo su pietra la Legge: inclito tramandarsi d'arti.

⁵⁴ Prov. 31:4-5.

⁵⁵ Sap. 2:6-9.

⁵⁶ Is. 5:22.Prov. 5:3;

⁵⁷ Ex. 24:12.

⁵⁸ Ex. 31:18.

Durezza è durata *Ecce ego mittam in fundamentis Sion lapidem probatum*⁵⁹. Dove si vogliono artefatti imperituri, pietra è il meglio. Le parti statiche della Casa salomonica, progettate per durare indefinitamente, sono ottenute da grandi conci di pietra sceltissima, squadrati e perfettamente commessi *ad normam et mensuram*⁶⁰. Il traslato della durezza e della durata registra che, se il popolo è duro, Ezechiele sarà più duro, e lo affronterà come selce e diamante, e se ostinato persevera nella disubbidienza un cuore, quel cuore sarà strappato, e in suo luogo verrà posto un morbido cuore di carne che accolga la Legge dall'altro rifiutata.

Indurita nella finzione d'essere divina la pietra pretende che la si adori. All'erta⁶¹! Soltanto quella pietra merita stima che cede sotto la Parola, per quindi conservarla ben più sicuramente che l'argilla mesopotamica, se rabbioso un Mosé non la spezza. Come docilmente cede alla Parola e, gemendo acqua, alla vergata mosaica, e come lascia trasudare olio e miele per il Popolo, così una pietra assurge a sacra stele sotto il poco d'olio stillato da Giacobbe: mite propensione a ricevere e custodire ciò che permane. Essa consente a cippi e mucchi pietrosi di assumere compito rogitale per il patto fra Labano e Giacobbe, mentre Giosué deposita un enorme macigno alle radici della quercia santuariale: sia testimonianza inconfutabile dell'ascoltata Parola⁶².

Pietra pietra In questo caso può darsi che la pietra sia la pietra, che l'altare sia composto *de saxis informibus et impolitibus*⁶³. La pietra che è pietra, raccolta nel primo torrente incontrato, esprime una tremenda energia percussiva quando se ne fa missile David, e scagliata dalla corda rotante si infigge profondamente nella fronte del Filisteo. Ancora una pietra, questa volta volata via dalla roccia senza intervento umano, infrange il

⁵⁹ Is. 28:16.

⁶⁰ III Reg. 7:9-10. Pure in conci squadrati le fortificazioni di Gionata a Gerusalemme, I Mach. 10:11. e le mura turrette di Arfaxad in Ecbatana. Judith 1:2. In Ez. 40:42 quattro mense da olocausto de lapidibus quadris extractae.

⁶¹ Non facietis vobis idolum, et sculptile, nec titulos erigetis, nec insignem lapidem ponetis in terra vestra, ut adoretis eum. Lev. 26:1.

⁶² Jos. 24:26-27.

⁶³ Deut. 27:6.

fantoccio di metalli e argilla sognato da Nabucodonosor, quindi si dilata e stabilizza in solido monte. Così il Regno di Dio folgora, percuote, permane.

Omnis lapis pretiosus Tutta una coorte di pietre preziose, ornamentali, o almeno desiderabili, giunge dall'Etiopia, dalla Siria, via emporio di Tiro. La flotta di Hiram ne porta da Ophir. Dodici, esemplari di gemmologia santa, l'arte ne incise, ognuna col nome di una tribú di Israele, e applicò alla sacerdotale veste di Aronne: agata, ametista, berillo, crisolito, diaspro, giacinto, l'onice edenico, rubino, sardonice, smeraldo, topazio, zaffiro. Meno ricchi ma pur sempre pregiati, cristallo di rocca, lapides stibini, marmo di qualità.

L'oro è degno delle pietre, queste si abbandonano all'oro: luce consegnata alla purezza. In oro sono incastonate le pietre incise di Aronne; nella davidica corona aurea sono infisse preziose gemme; in anelli d'oro si colloca volentieri il giacinto; un vaso d'oro massiccio ornato d'ogni specie di pietre fa il pari con la stella del mattino, la rosa d'inverno, il fuoco sfolgorante. Pietre esaltano i tessuti: all'abbigliamento del Re tiriense ne è applicato ogni genere. Il baldacchino purpureo sotto cui giace Oloferne è intessuto di oro, smeraldi, e altre scintillazioni. Fa un bellissimo effetto costellare di zaffiri l'avorio⁶⁴, candido se col tempo non prende un caldo rossastro⁶⁵. Dissoluti compagni in Sion si sdraiano su eburnei divani. Per cerchietti d'avorio scorrono le cordelle dei tendaggi in casa di Serse. Salomone, che importa via mare una quantità di avorio da Tarsis, si è fatto un grande trono eburneo, laminato da polito oro fulvo: simile opera mai non si era mai vista. Avorio intarsia fenicie mirabili navi.

Fulgide visioni Nel Tempio abbondano marmo pario, onice, ogni specie di pietre preziose. Del palagio di Serse il pavimento è in marmo pario e smeraldino. Queste esperienze fattuali si compenetrano con fulgide visioni: sotto i piedi di Dio è una lastra lavorata in zaffiro azzurra e trasparente come il cielo sereno; un altro zaffiro si conforma a trono. Gerusalemme redenta è fondata

⁶⁴ *Venter eius eburneus, distinctus sapphiris. Cant. 5:14.*

⁶⁵ *Rubicondiores ebore antiquo. Lam. 4:7. Così la Vulgata.*

sullo zaffiro, fortificata in diaspro; le sue porte sono in zaffiro e smeraldo, le mura tutte in pietre preziose, le piazze lastricate in marmo bianco purissimo. Un uomo in abito di lino è cinto d'oro; il suo corpo sembra un crisolito, la sua faccia è folgore, i suoi occhi ardono come lampade, le sue braccia e i piedi sembrano bronzo incandescente. Duro gemmeo fulgore è quello della visione che rivela.

L'ipermercato di Tiro Se volete acquistare o vendere prodotti di valore, fa per voi la piazza di Tiro, dove le merci si riversano da Egitto, Libia, dall'Arabia, Mesopotamia, Grecia, dallo stesso Israele. Si scambiano schiavi, cavalli, muli, ovini e caprini; tessuti porporini, lisci, operati, bisso, seterie, lanerie, tappeti; balsamo, miele, olio, resine, frumento, vini; legno di cedro, ferro semilavorato e lavorato, stagno, piombo, vasellame aeneo; prodotti aromatici, avorio, corallo, ebano, argento, oro, gemme⁶⁶.

Povertà del fango Quanto è miserabile l'argilla a confronto! Quale commercio un materiale tanto povero potrebbe animare? L'argilla si cava da buche viscide sul posto, come fanno i figli di Adamo, quando innalzano nella pianura di Sennaar un penoso esempio dell'entropia, con perdita totale delle significazioni, che può colpire sistemi produttivi troppo ambiziosi. Con quel fango — esempio esso stesso di insignificanza — confezionano i loro mattoni cotti che viscoso bitume appiccica: surrogati del materiale lapideo, e inclusivamente della pietra da calce. Nel Delta, il Popolo è messo a fabbricare mattoni crudi (incombenza bassa, da servi e captivi, che David nuovamente impone, del resto) a condizioni insopportabili. Non si costruiscono in argilla fortificazioni, templi e dimore reali, e l'edilizia in mattoni cotti o crudi pare riservata a uso popolare; quando possibile, si ristrutturava in pietra⁶⁷. La statua sognata da Nabucodonosor è fragile, perché d'argilla. Dell'umiltà argillosa

⁶⁶ Ez. 27:2-24.

⁶⁷ Le case in mattoni crudi su fondamenta argillose vanno a male ben presto, Iob 4:19. Lateres ceciderunt, sed quadris lapidibus aedificabimus. Is. 9:10.

iperbole è il fango, in cui gli uomini sono tutti uguali⁶⁸, fango che si pesticcia nelle strade e nelle piazze. Fangosa disperazione, manca ogni fondamento: “L’acqua mi ha penetrato, sono infisso nel profondo limo, nulla piú mi sostiene”⁶⁹. La punizione diluviana impose un ritorno generale all’acqua e al fango, di cui non è piú dimenticanza. Ancor oggi, salvarsi è come uscire dall’acqua fangosa⁷⁰. E quando l’acqua fu evaporata sotto l’ardente clima, il mattone crudo si sbriciola: “Sei polvere, e tornerai polvere”⁷¹. Il passaggio a fuoco, praticato già al tempo della superbissima Torre, non conferisce all’argilla la purezza che non ha, e l’indurisce ma soltanto precariamente; superbie e ostinazioni saranno spezzate come vasellame in terracotta. Fin qui, davvero non compaiono metonimie favorevoli a questo materiale. Tuttavia l’argilla, sia pur fangosa e umilissima, e finché non fragilizzata dal fuoco dell’ostinata presunzione, resta il possibile concreto la cui stessa abiezione salva, perché se la condizione umana è fittile argilla nelle mani di Dio, allora egli come l’ha fatta la può sempre rifare. Questo possibile un nulla, nel senso che gli manca un diritto proprio all’esistenza: *Substantia mea tamquam nihilum ante te*⁷². Con proporzionale umiltà Mosé innalza un altare di modesta terra.

Grandezza del fango Il Signore Iddio ha formato l’uomo, nella parte corporea col fango della terra, nell’anima per insufflazione spirituale, a propria immagine e similitudine. Immagine significa: qualcosa sta per qualcosa; similitudine: qualcosa ha dei tratti comuni con qualcosa. Ciò consente alla similitudine di migliorare e persino costituire l’immagine (nel fatto, sappiamo che appunto l’uomo sta, entro limiti evidenti, per Dio nel mondo creato, mentre d’altra parte gli è simile in quanto anima vivente): tutto il procedimento è a carattere analogico. Dal momento in cui il Signore constata la completa riuscita del suo progetto, e smette di fare, da quel momento la sua opera sarà continuata grazie al fare umano. Quanto sopra, per illustrare di quale grandiosa dignità sia insignita

68 De eodem lutu ego quoque formatus sum. Iob 33:6.

69 Ps. 68:2-3.

70 Eduxit me de lacu miseriae et de luto faecis. Ps. 39:3.

71 Gen. 3:19.

72 Ps. 38:6.

l'argilla: ricevere l'atto divino con le sue analogie, sí come la pietra del Sinai ne riceve la parola. Il limo non era dunque tanto sterile, nella sua qualità di ultimo possibile concreto rimasto dopo la creazione e le operazioni successive! Nella sua possibilità si instaura nientemeno che l'uomo anima vivente.

Oro ed argento fino I materiali primi da costruzione si trovano pressappoco pronti. I metalli devono essere invece raccolti e lavorati, e in questo somigliano ai prodotti agricoli, come quelli venendo dalla profonda terra, e cui li ravvicina la Promessa annunciando oltre a frumento, latte, vigne, olio e miele anche giacimenti minerari. Cronologicamente, i metalli vanno con la musica perché nel corso di un'irruenta rivoluzione tecnica Jubal istituisce le tradizioni della seconda, mentre Tubalcain conduce a compimento la maestria operativa in rame e ferro. Tanto progresso, fu prima ancora che i "figli di Dio" s'invaghissero delle "figlie degli uomini" e il mondo albergasse giganti, e di seguito fosse allagato, e Noè incominciasse la vinificazione.

Vagamente: il ferro "si ricava dal suolo" mentre a fuoco emerge la sua durezza⁷³. Con maggiore articolazione: esistono pietre che sono ferro, e rocce generatrici di rame⁷⁴. Il calore trasmuta certe pietre in rame o bronzo⁷⁵ che sia, secondo che, come ora possiamo sapere, il minerale contenesse stagno o piombo oltre al rame. La spia per distinguere si ha dai procedimenti di lavorazione. A parte altre utilizzazioni che possa avere (è un prodotto commerciato a Tiro), supporto di scrittura ad esempio, il piombo pesantissimo⁷⁶ rispetto all'argento è sgradevole impurezza e malizia da eliminare a stento e a gran fuoco insieme all'iniquo congenere lo stagno.

Ben lucidati vasi di rame rifulgono come oro. Viene gettato in forme di terra da fonderia il bronzo di capitelli, conche, di altri arredi templari, di un serpente salutare. Su bronzo sono iscritti gli impegni di Roma. Strumenti a percussione: aes sonans. Bronzo, oro e

⁷³ Ignis probat ferrum durum. Eccli. 31:31. Probat ha senso intermedio fra "raffina" e "saggia". Secondo il procedimento antico, il ferro grezzo, riscaldato piú volte e ribattuto, perde le scorie e migliora.

⁷⁴ Cuius lapides ferrum sunt, et de montibus eius aeris metalla fodiuntur. Deut. 8:9. Queste pietre di ferro sono meteoriti?

⁷⁵ Lapis solutus calore in aes vertitur. Iob 28:2.

⁷⁶ Super plumbum quid gravabitur? Eccli. 22:17.

argento sono accolti con entusiasmo e largo impiego nell'architettura e nell'arredamento templari, sebbene ogni tanto deviazioni abominande, a partire dal Vitello, se ne appropriano.

Ornamentazioni, oggetti d'uso, tesori in oro e argento (quest'ultimo, base monetaria): si sa bene quanto sfolgorio, tutto ravvolto di consenziente ammirazione, pervada il mondo della Scrittura. L'argento in filoni e l'oro disperso nel terreno sono noti al prospettore che ha aggredito le radici della montagna, scavato trincee e gallerie, **abscondita in luce produxit**⁷⁷. A ottimi giacimenti auriferi, prossimi anche a cave d'onice, si poteva giungere, per via d'acqua, dal parco paradisiaco: oggi, sappiamo che i Romani estraggono argento e oro in Spagna. D'oro una fonte costante è la proprietà, in trasformazione, mai gettata via; se tuttavia all'oro d'Israele, trasportato attraverso il Sinai sotto forma di oggetti personali, non impartisce una grave falcidia Mosé che con le sue mani forti capaci di aver spezzato le Tavole, afferra la bestia che Aronne fuse dagli adunati aurei monili femminei, e la getta nel fuoco e attizza fino a fonderla, e il lingotto lo riduce in polvere impalpabile che i peccatori sono forzati a inghiottire: ma d'oro comunque ne resta abbastanza per il Santuario. Abramo è ben provvisto in oro e argento. D'oro, argento, rame, David fa buone scorte; Salomone accumula ingenti riserve auree via imposte, tributi, acquisti minori, in più su quanto importa da Ophir, insieme con altri lussi, a navi intere.

Per la raffinazione, non meno che per il saggio, un trattamento termico è d'obbligo⁷⁸. Sotto corrente d'aria forzata **in medio fornacis**, semplicemente nel cuore di un mucchio di carboni ardenti, o anche in un crogiuolo che può essere pinzato per la colata, si vede a un certo punto felice il metallo puro vivamente brillare, mentre dal supporto circostante è stata assorbita la scoria fusa dove finiscono i metalli meno pregiati; taluno pensa che essa consista in argento degradato⁷⁹: processo simile e inverso rispetto alla pietra che, fusa, si cambia in rame. Altra teoria: la scoria non è che terra espulsa

⁷⁷ Iob 28:11.

⁷⁸ *Probatur in conflatorio argentum et in fornace aurum. Prov. 27:21. Conflabo, et probabo. Jer. 9:7. Igne probatur argentum et aurum camino. Prov. 17:3. E similmente passim.*

⁷⁹ *Argentum tuum versum est in scoria. Is. 1:22.*

dall'iterato riscaldamento.

Argento esaminato al fuoco, liberato dalla scoria terrosa, raffinato ostinatamente⁸⁰, si dice per l'assoluta purezza della Parola divina. Di coloro di cui l'Altissimo ha trovato giusti le intenzioni, i propositi, le disposizioni: **Tamquam aurum in fornace probavit illos**⁸¹. E nell'intima coscienza uno sa la prova e può anche (senza orgoglio) sapere di averla superata: **Igne me examinasti, et non est inventa in me iniquitas**⁸². Parla il Saggiatore: "Tu, Sion, che sei attualmente scoriacea, ti sottoporro al fuoco, ti libererò da tutto il metallo ignobile, ti farò pura"⁸³. L'estremità del dolore è fuoco che prova e raffina nel fornello dell'afflizione⁸⁴: "Come nel fuoco oro e argento sono saggiati, così nel crogiuolo della sofferenza gli uomini cari a Dio."⁸⁵ Quando Egli si mette all'opera per saggiare i figli di Levi e fluidificando la loro durezza estrarne l'oro e argento⁸⁶, li trova conversi in scoria. Allora li mischia tutti insieme, metalli inferiori e argento, e li sottopone alla fornace della sua ira. Non ognuno risulta accettabile; può avvenire che soltanto la "terza parte" sia ammessa al fuoco⁸⁷, può anche avvenire che il Saggiatore dichiari un rifiuto dell'esito: **Argentum reprobum vocate eos, quia Dominus proiecit illos**⁸⁸. Questo fuoco che mette a prova, è lo stesso farsi presente della divorante gloria divina: **Species gloriae Domini, quasi ignis ardens**⁸⁹. La gloria avanza quale afflizione che mette alla prova. Arnaut Daniel si inabissa nella gloria che raffina.

Ferro sospetto

Ferro: martelli, chiodi, lame d'ascia, bulini, lime, attrezzi agricoli; barre che sprangano portali in bronzo, carri da guerra. Quando il nemico sequestra per sé tutto il ferro, Saul e Gionata cercano di ottenerlo, e riescono, spada e lancia

80 **Argentum purgatum septuplum. Ps. 11:7.**

81 **Sap. 3:6.**

82 **Ps. 16:3.**

83 **Is. 1:25.**

84 **Is. 48:10.**

85 **Eccli. 2:5.**

86 **Mal. 3:3.**

87 **Zach. 13:9.**

88 **Jer. 6:30.**

89 **Ex. 24:17.**

ferrate: perché solo il ferro vince il ferro⁹⁰. Dunque, l'utile e strategico ferro non lo si rifiuta. Ma è nuovo e sospetto; da poco Golia l'orrendo, che la violenza di una santa pietra abbatté, coperto da bronzo aveva armato in ferro la punta del suo smoderato spiedo. Per sacri impieghi il ferro non va: sa troppo di bellicose odiose culture idolatriche. I metalli impiegati per il Tabernacolo constano di argento, bronzo, oro: ferro non ne compare. Non può ferro incidere la carne per la circoncisione, essendo i coltelli là adibiti obbligatoriamente in selce. Ezechia con ferrei picconi fece traforare la rupe, ma si trattava di un'opera civile, un acquedotto, mentre col ferro non si lavorano pietre sacre; o almeno ha da starsene a distanza. Il tecnologo fenicio invitato per i lavori del Tempio deve intendersene, e si intende, di ferro⁹¹; chiodi ferrei ne occorrono, tanto è vero che David ne ha accumulato in quantità; però tintinnio di ferramenta durante le sacre edificazioni non se ne deve sentire. La pietra e la carne si mediano nella loro intangibilità dal ferro.

Preziosi come fango Afferrato che sia nell'intenzione di mera opulenza, ogni mirabondo bagliore si annichila, sopraffatto dai toni squallidi dell'argilloso fango miserabile. L'abbondanza punisce l'abbondanza. A Tiro, l'inflazione dell'oro lo ridusse come fango della strada. Questo deperimento del pregio aiuta a capire quanto realmente poco valgano i preziosi confrontati a certi valori, e meno ancora se sono valori massimi oltre il massimo. La Legge e la Parola sono più desiderabili che topazio, e oro e argento a mille e mille. Acquistate la Sapienza, e sarà meglio che un riuscito affare di metalli preziosi; vale infatti Sapienza più di tutto quanto noi riteniamo eccelso ed eminente, oro, sardonice, zaffiro, topazio etiope, cristallo di rocca, panni tinti indiani; fango è l'argento in suo cospetto. Chi, dunque stima, e questo si incircola col possederne troppo, l'oro più che Sapienza e la Legge, commette un errore (frequente) di valutazione che lo perde.

Monito ai governanti: non accumulate immense masse d'oro e argento. David, che se ne ricorda, dispone, dando l'esempio agli ottimati d'Israele, per l'edificazione del Tempio gli ori e gli argenti di sua proprietà.

⁹⁰ Ferrum ferro exacuitur. Prov. 27:17.

⁹¹ II Par. 2:7.

Belle vesti di Sion Lasciamo la vampa che raffina e i freddi bagliori metallici per il tanto piú morbido tempo sartoriale⁹², connesso all'allevamento e all'agricoltura, con l'importanza della quale sta in gara: Cristo, che dice **non laborant, neque nent**, pone le opere contadina e tessile alla pari. Si lavora in gruppo: donne esperte si riuniscono per contribuire volontariamente all'arredo del Tabernacolo coi loro teli sia tinti che candidi. Si lavora in casa. Rahab ha messo il lino macerato a essiccare sul terrazzo. La madre del piccolo Samuele gli confeziona la tunica; a domicilio produce tuniche e altre vesti Tabitha. Il prodotto è sia utilizzato sul posto, sia venduto: quella valente signora⁹³ si compera lana e lino, che trasforma in manti e ventriere da esitare ai provveditori ambulanti; per sé tesse e cuce vestiti quotidiani e abiti buoni; credo diriga un atelier familiare⁹⁴, di quelli dove guadagna la vita per sé e famiglia l'operaia Anna di Tobia. **Mulieres texebant**⁹⁵; ma la tessitura è anche **opus viri sapientis**⁹⁶. Nomi di tessitori: Beseleel, Ooliab. Paolo lavora tendaggi.

Caldo l'abbigliamento in lana per gli umili⁹⁷. Anche il pelo di capra si utilizza, né sempre a impieghi non bassi, ché ne sono contesti i teli a copertura del Tabernacolo. L'egizio⁹⁸ lino si presta ai tessuti fini e leggeri per gente di qualità, ma in misto lanalino non ci si può vestire.

Fine bisso di lino faraonico riveste Giuseppe. David veste in stola di bisso e efod di lino comune, in bisso tutto il suo seguito. Tiro la ricca è paragonata a nave invelata di bisso. Esempio è di abile ricamo il velo nel tempio di Salomone coi suoi Cherubini. Essendo abominevole davanti a Dio che i sessi scambino costume, donne e uomini devono abbigliarsi diversamente, senza però che una benestante signora rinunci al bisso e alla porpora. I re di Madian vestono in porpora, ma con piú stupefacente lusso tessile Mardocheo si aggira in seta e porpora. Quanto al sacerdote, si abbiglierà inte-

⁹² **Tempus consuendi. Eccl. 3:7.**

⁹³ **Mulier fortis. Prov. 31:10.**

⁹⁴ **Cognationes domus operantium byssum. I Par. 4:21.**

⁹⁵ **IV Reg. 23:7.**

⁹⁶ **Eccli. 45:12.**

⁹⁷ **Iob 31:20.**

⁹⁸ **Fioriva là al tempo delle Piaghe. Ex. 9:31. In Egitto, operabantur linum. Is. 19:9.**

gralmente in lino, mentre candido, puro bisso luminoso veste i celesti eserciti⁹⁹.

Gerusalemme, tutta variopinti veli operati sottilissimi, incede su scarpine viola e porta braccialetti e collana, orecchini, corona sui lunghi capelli, un anello d'oro al naso: bella, superba, colpevole¹⁰⁰. Vane e sfrontate le figlie di Sion si ingioiellano: aurei collari che le fanno sembrare cammelli di Madian¹⁰¹, braccialetti, anelli alle caviglie e alle mani, gemme a pendaglio in fronte, spilloni, forcine. Indossano calzari adorni, mantellette e mantelle, eleganti abiti estivi, fazzoletti da testa, biancheria di lino; sono tutte profumate, ti fissano negli occhi, camminano a passetti provocanti¹⁰².

La veste di Aronne Solenne, e in ogni dettaglio obbediente alle prescrizioni sante, è invece il costume del quale fu ordinato che sia glorificante e bello, e la cui confezione fu affidata a un consorzio operativo che Dio stesso insigniva di spirituale saggia abilità. Aronne porta calzoni di bisso, sopra questi una tunica di bisso stretta da cintura. Indossata la tunica, passa la testa nel colletto (ottenuto per tessitura, non applicato) praticato in una grande pezza violacea: il manto, al cui orlo sono ricamate melagrane purpuree, violette e vermiglie, e applicati fra una melagrana e l'altra sonagli d'oro. Essi, tintinnando, avvertiranno ognuno che il sacerdote entra nel Santuario o ne esce. Per il tessuto successivo, gli ispirati artefici hanno preparato un filato speciale d'oro ritorto su lino purpureo, scarlatta, viola, il filo aureo essendo stato ingegnosamente ottenuto ritagliando lamine sottilissime del metallo. Con questo materiale, si lavora a ricamo sul bisso ritorto. Viene ora il superomero: due pezze, una sul dorso e una sul petto, sostenute da spalline. Su ogni spallina, una catenella d'oro fissa un'onice incastonata in oro che porta incisi sei nomi delle tribù d'Israele. Quindi ancora sul petto il razionale del giudizio, che è una borsa quadrata, larga un palmo, vincolata al superomero da cordoncini aurei e anelli, sempre d'oro, annodati con nastro viola. Contiene dodici pietre incise affinché i nomi d'Israele, sempre e

⁹⁹ Apoc. 19:14.

¹⁰⁰ Habens fiduciam in pulchritudine tua fornicata es. Ez. 16:13-15.

¹⁰¹ Jud. 8:26.

¹⁰² Is. 3:18-24.

davanti a Dio, stiano sul cuore del sacerdote. Sulla tiara, fissata con nastro viola una lamina d'oro dichiara santità divina¹⁰³. Appena il caso d'avvertirne: l'oro impiegato per questi paramenti è il piú puro, passato per il fuoco fino a eliminazione di ogni iniquità.

Il rosso e il bianco In nero, verde erba intenso, verde blu, gialloverde, blu scuro, azzurro puro intenso, viola rossastro, rosso intenso, rosso arancione, giallo miele luccicano le mirabili pietre. Coloriture metalliche: rosso cupreo, patine verdastre del bronzo, aureo, bianco argenteo, grigio o rugginoso ferreo. Tessili e tintoriali: teli in viola, gamme purpuree, vermiglio, scarlatto, candidi. Giuda Maccabeo fa bottino nel campo dell'elleno Gorgia: oro, argento, tessuti tinti in viola ed in porpora di mare. Selezionando i velli, si possono ottenere variamente merci brune, e anche nere. Cosa da ricchissimi: Mardocheo rifulgente in vesti giacintine e celesti. È vero che siamo in Persia. In casa di Serse tende celestine fluttuano. Sono esempi del messaggio cromatico che il fare estrattivo, metallurgico e tessile porge a Israele; inferiore in freschezza, è vero, alla fioritura spontanea che vince le vesti di Salomone.

Siano pure i vostri peccati come lo scarlatto: diventeranno bianchi come la neve. Siano di vermiglio: diventeranno come lana bianca¹⁰⁴. Ecco del colore gli estremi: "rosso", e "bianco"¹⁰⁵: rosso comprende le dense tinte propriamente rosse o nuanzate in porpora, scarlatto, vermiglio, viola dell'arte tintoria (che continuano non meno ad apparire nel Tabernacolo e nelle vesti sacerdotali). il secondo va dall'albore un poco dubbio della lana sgrassata, lavata e candeggiata al sole a quello scintillante e purissimo della neve, che nell'abbigliamento viene realizzato dal santo angelico lino: talché l'opposizione disgiuntiva etica e logica fra purezza e peccato si fa opposizione concreta fra "rosso" e "bianco". Lavare al bianco¹⁰⁶ un tessile tinto in solido "rosso" è come, e ne è ancor piú difficile, lavare dalle le scorie plumbee l'argento¹⁰⁷; il quale a sua volta apporta,

103 Ex. 28:1-39. Ex. 39:1-31.

104 Is. 1:18.

105 Insieme danno un buon contrasto: *Dilectus meus candidus et rubicundus*. Cant. 5:10.

106 *Lavabis me, et super nivem dealbabor*. Ps. 50:9.

107 *Quasi herba fullonum emundans argentum*. Mal. 3:2-3.

quando lucidato a specchio, altro suo purissimo¹⁰⁸ candore. La nigredine non gli si oppone quanto il rosso, perché può essere bella¹⁰⁹.

Santi oli profumati Ieri come oggi, e sempre, l'abbigliamento sembra completato ed esaltato da un piacente profumo, il quale anzi, se aderisce al corpo, è come secondo vaporoso vestito. Inseguo il profumo di una persona amata¹¹⁰. Profumo mi avvolge, e annuncia¹¹¹.

Di profumo abusano i doviziosi¹¹². Si profumano gli indumenti con mirra, cassia, incenso. Giacobbe cieco crede di ravvisare Esaù da sentori terrei e vegetali; per quel vecchio allevatore e contadino, un profumo. I letti esalano mirra, aloe, cinnamomo. Non ungersi di profumo per tre settimane, è lutto. Un pacchetto di mirra profuma la pelle; profumate le gote sembrano balsamiche aiole.

Base fissativa dei profumi, l'olio, che salva innanzitutto il corpo. Una brutta piaga va lenita con olio: quel sofferente tutto coperto di ecchimosi e ferite scoperte, livido, abbandonato senza fasciature, senza linimento d'olio, è il Popolo¹¹³. A Gerusalemme sanguinosa: **Unxi te oleo**¹¹⁴. Dall'utilità medica l'olio sfuma nella cosmetica, si versa sui capelli, spalmato sul volto lo fa brillare, nel gineceo di Serse massaggiano con olio mirrato le ospiti per mesi sei di seguito, quindi ancora per sei mesi seguenti con altri aromi in polvere e in unguento. Solo alla fine di questo trattamento le presentano al Re. Giuditta fa il bagno, si unge di ottimo profumo, si pettina, mette sul capo una cuffia elegante, indossa i sandali belli, gli abiti da festa, si mette tutti i gioielli che ha; la profumazione ha contribuito all'incomparabile splendore che così consegue per adescare ai fini del suo attentato le milizie di Oloferne.

Fatti il bagno e profumati, consiglia Noemi a Ruth. Sì, bisogna lavarsi al bianco, prima di ungersi col profumo parente del timiama

108 Vas purissimum. Prov. 25:4.

109 Nigra sum, sed formosa. Cant. 1:4.

110 Post te curremus in odorem unguentorum tuorum. Cant. 1:3. Così la Vulgata.

111 Nardus mea dedit odorem suum. Cant. 1:11.

112 Am. 6:6.

113 Is. 1:6.

114 Ez. 16:9.

e del santo Olio. Lavarsi dentro: [Lava a malitia cor tuum, Jerusalem](#)¹¹⁵.

Aloe, cannella, cinnamomo, incenso, legno profumato, mirra, nardo, zafferano, casia, galbano, onycha, stacte, balsamo, bdellio, gutta, resina, storace: nomi dei prodotti aromatici che [de Saba, de terra longinqua](#)¹¹⁶, da Galaad, cammellati, giungono. Suppongo che essi viaggino in pezzi solidi o in porzioni liquide, di facile e conveniente trasporto e commercio. Può darsi che la frazione attiva sia estratta, durante la confezione dell'unguento profumato o prima di essa, per soggiorno abbastanza prolungato dei vegetali in olio freddo, come mediante un enfleurage. Certe fatture richiedono una cozione: [Unguenta bulliunt](#)¹¹⁷.

I componenti isolati delle profumazioni di per sé non sono ancora santi, perché entrano anche in prodotti cosmetici. Santa è la loro miscela nel timiama, e nel santo Olio. Per fare un buon timiama, il profumiere pesta uguali pesi di galbano, incenso, onycha, stacte, in fine polvere da offrirsi davanti al Tabernacolo di convegno col Signore. Santissimo il timiama, e soltanto a Dio dedicato: nessuno può prepararlo per uso proprio¹¹⁸. [Uret thymiama sempiternum coram Domino](#)¹¹⁹. Più intimamente porta egli a comunione gli aromi, li fissa e li armonizza — unità nella varietà — mediante ottimo olio che fluidifica e concilia mirra della migliore, casia, cinnamomo, canna aromatica, prese in parti due, due, una, una. Col santo Olio, che neppur esso è fatto per gli uomini, si ungono tabernacolo, arca, mensa coi vasi, candelabri, gli altari del timiama, tutta la suppellettile templare.

Giacobbe, versando olio sulla pietra che gli era stata capezzale mentre sognava la Scala degli Angeli, l'ha fatta casa di Dio. L'olio squisito consacrante sulla testa di Aronne discende, cola sulla sua barba, dilaga sul suo manto. Similmente, e con abbondanza scandalosa per chi non sa capire, trecento denari del migliore unguento al nardo colano su Cristo. L'olio santo non può ungere carne d'uomo, ed è pertanto con quale che sia olio, custodito in umili

115 Jer. 4:14.

116 Jer. 6:20.

117 Iob 41:22.

118 Ex. 30:34-38.

119 Ex. 30:8.

recipienti, e forse neppure profumato, che Samuele unse e consacrò re Saul e David.

Aronne e i suoi figli, nel giorno della loro unzione, presenteranno pane azzimo all'olio, e ne mangeranno. Un pane miracoloso è all'olio. Il gusto della manna sa come di pane al miele, oppure all'olio; olio e miele, con fior di farina, sono cibo di Gerusalemme trionfante. La Terra oltre che di latte e miele, è detta di olio e miele. Olio e miele sugge il Popolo da dura pietra. L'olio, che innalza e consacra, lega insieme l'universale concreto del consumo e il cibo dell'Innocente, e se li infonde e confonde così come fa con gli aromi quando diventa santo. Quindi, purissimo e fresco di frantoio, compie l'immolazione di sé, *ut ardeat lucerna semper in tabernaculo testimonii*¹²⁰. Ma non ci nascondiamo che la piacevolezza irresistibile all'olio e miele può a volte sedurre in fallacia e malefizio¹²¹.

Artefici empi e sapienti

Si renda merito, in tutto questo fervore produttivo, all'artefice, elaboratore di profumi che sia, o tessitore o ricamatore, o altro. Sigillista, passa notte e giorno al suo delicato lavoro d'intaglio, e cerca di variarne il disegno; fabbro ferraio sta addosso alla fucina, si scotta alla vampata, i martelli lo rintronano, fa di tutto per produrre un'opera perfetta. Questo ceramista seduto gira la ruota coi piedi, sincronizzando la corsa della massa argillosa ai suoi tocchi per modellarla a volontà. Preparato che abbia la giusta quantità di vasellame passa a scrupolose smaltature: la notte la trascorre a sistemare il forno. Ecco un'arte e un artefice per noi molto importanti: la terra di cui si avvalgono è l'obbediente possibile argilloso, non ancora evoluto a suolo fertile in prodotti metallici, agricoli, pastorali e di conseguenza, sia pure mediata, tessili o aromatici. La terra che il ceramista fa prillare sul piatto del tornio, adducendola a manufatti che conterranno olio, vino, miele, latte, acqua, alimenti secchi, egli la metamorfosa, contrariamente al lapicida e al fabbro, senza modello¹²², o meglio a norma del modello che ha in mente: costante ricordo dell'Opera che rese grande la

120.

121 *Favus enim distillans labia meretricis et nitidius oleo guttur eius.*
Prov. 5:3.

122 *Eccli 38:28-35.*

miserabile argilla.

Lavorando l'argilla, il ceramista lavora sé stesso fatto di argilla. Brutta tentazione: prodotta la sua quota di vasellame, si dedica a plasmare idoli. Il rimproveri è cocente: dalla materia lutulenta, dal possibile, osa modellare il Divino, il Necessario! Si vede proprio che di Dio non sa nulla. Ma no, quando fa idoli vani, fantasmi vuoti, sa anche troppo quel che perpetra; e misconosce Iddio per avidità di lucro, e fa della vita gioco e mercato. **Il suo è un cuore di cenere**¹²³.

L'empietà figulina non è sola. Taluno imbelletta sconciamente le sue statue¹²⁴, altri distende quelle dipinture murali che rappresentando imponenti Caldei in cinturone e tiara, sedussero le sciocche Oolla e Ooliba. Altri torniscono in legno o le fondono in bronzo o le battono e limano in ferro, le belle perniciose immagini umane. Con abile manualità placcano d'oro e argento statue lignee. Nabucodonosor ha ordinato una smodata statua aurea. Certi re hanno diffuso le proprie statue per ottenere culto, e gli artisti collaborarono all'abominio. Essi infatti, per soddisfare i committenti, mettono tutta la propria raffinata abilità a migliorare l'immagine di quelli; sicché la massa suddita in sconfinati imperi, che spesso non vide mai il re, sedotta e ingannata dalla bellezza della statua, le presta più facilmente e volentieri culto divino. Bravi falegnami si scelgono in persona il fusto adatto, cedro, quercia, leccio, pino, nella foresta che essi stessi curano. Lo tagliano, lo scortecciano, ne ricavano utili arredi e attrezzi. Peccato che si dedichino anche a scolpire immagini animali o umane, e se ne facciano idoli; errore teologico, e insipienza, e mala volontà. Ma la figura che essi producono resta pur sempre (pericolosamente) bella, il loro procedimento è troppo (purtroppo) artistico.

Lasciamo da parte la costante, sarcastica e appassionata polemica contro l'idolatria; basti soltanto avere incontrato, seguendo le correnti del fare, questioni estetiche centrali: responsabilità dell'artista, suo potere di seduzione, qualità e valutazione del prodotto. Il rilievo è che si dà una coscienza intensa della fattura plastica, e che per questa l'opera fittile è esemplare. A torto tale opera elabora figure umane come idoli, a torto perché l'ente uomo è esso stesso un prodotto fittile: perverso il fango non si pretenda vasaio, dimenti-

¹²³ Sap. 15:7-12.

¹²⁴ Sap. 1 5:4.

cando che a questo attribuisce la propria stessa miseria.

Però non si escludono, se sono al sacro servizio, prodotti figurativi come cherubini in oro battuto, in legno d'olivo rivestito d'oro, in bassorilievo di legno dorato o bovi e leoni fusi in bronzo, né rimprovero va all'artefice in quanto tale.

Qualche presuntuoso può stupirsi che gente manuale ne sappia di cose divine: *Nonne hic est fabri filius?*¹²⁵ Può essere un inconveniente che fabbri, incisori, ceramisti, artefici in genere, non ricopriranno pubblici uffici, non si faranno ascoltare nelle assemblee; la loro sapienza non sarà quella dello scriba libero da impegni pratici assillanti, non quella che si apprende dagli antichi pensatori, non dai profeti; sarà operativa, sarà manuale; ma sarà sapienza e pur sempre costituisce un patrimonio conoscitivo di cui non può fare a meno il consorzio umano: *Sine his omnibus non aedificatur civitas*¹²⁶. E di alcuni sapienti artefici il nome è rimasto. Quando Mosé avvia i lavori per il Santuario, convoca Beseleel con l'assistenza di Ooliab: lo spirito divino li ha colmati di sapienza, intelligenza e perizia in tutte le abilità che ci occorrono, dalla progettazione ed esecuzione di opere in oro e argento, bronzo, all'incisione su pietre preziose, alla falegnameria ed ebanisteria, al ricamo, alla tintura in porpora e vermiglio in doppio bagno e viola, ai lavori in bisso, alla tessitura. Ulteriore merito loro è che sanno inventare anche del nuovo. Accanto ai due eccelsi, versatili, tecnologici, Mosé convoca ogni altra persona operativamente colta che si metta a volontaria disposizione per un collegio di artefici dal sapiente cuore. Nella successiva, e definitiva, edificazione templare, incontreremo fra poco il grande Hiram di Tiro.

Nobile cedro

Prima di toccare del quale, conviene tornare sull'informazione genetica originaria. Ogni specie nella vegetazione ebbe in sé la sua discendenza, e quindi le sue proprietà essenziali si ritrovano nel patrimonio arboreo attuale, ricevuto come tutto il resto dal Signore: "Donerò al desolato deserto cedri, acacie, mirti olivi, abeti, olmi, bossi."¹²⁷ La rispettata dotazione arborea va custodita come già si sarebbero dovute custodire le

¹²⁵ Mt. 13:55.

¹²⁶ Eccli. 38:36.

¹²⁷ Is. 41:19.

specie paradisiache, e difesa in specie contro gli incendi che trascorrono per intere montagne¹²⁸. Va propagata: da un apice di cedro, albero sublime¹²⁹, estremo di magnitudine¹³⁰, ricavate talea, interratala, la vedrete gettare, fruttificare, diventare un esemplare superbo: ecco, quale e quanta, la spinta della vita in salita propulsa dalle ragioni seminali. Questa vegetazione è Sapienza: cedro del Libano, cipresso sul monte Sion, palma di Cades e rosaio di Gerico, olivo bello nella campagna, platano che, presso l'acqua, adombra le piazze. Un Sacerdote: olivo che germoglia, cipresso svettante; i suoi fratelli sono un vivaio di cedri sul Libano. A mo'di cedro del Libano prospererà il giusto, a mo' di palma.

Può darsi però che la sua ascesa sia empia: delitto che fu proprio di Assur in allegoria di cedro¹³¹. Guardatelo! Come si innalza e dilata smisuratamente, e supera, e vince in bellezza e magnitudine, e fa ingelosire gli alberi paradisiaci che non erano stati annichilati, ma soltanto sepolti nel profondo terrestre! Tanta ambizione va punita, il cedro sia abbandonato alla scure di popoli forti e feroci, strapiombi esso, lo disertino genti e fiere che già esso albergava e proteggeva. La sua crescita straordinaria si doveva a un bacino d'acqua sotterranea, proprio sotto le radici, dal quale gli effluenti nutrivano tutti gli altri alberi della contrada: essiccato che quello sia dalla collera del Signore, il resto della vegetazione dipendente segue la sorte del cedro. Riconosciamo il bacino: è l'acqua edenica che affiora di ritorno; il cedro sarà forse lo stesso [albero di vita](#)?

Dall'Arca all'Arca Arma robuste armature il vivo legno. Economico sicomoro va bene se più non si può; ma di abitazioni lussuose le travi sono in cedro, i soffitti in cipresso. Una buona nave dovrebbe essere in abete, quercia, cedro. Davide abita in una casa di legno cedrino. Nel complesso palatino salomonico, alla pietra delle fondamenta e dell'opera parietale si uniscono portanti, colonnati, travature e rivestimenti in cedro: fu obbligo non scegliere legno meno nobile, del quale il costo però non fu schiacciante

128 Ignis qui comburit silvam... flamma comburens montes. .

129 Species eius ut Libani, electus ut cedri. .

130 Mentre estremo minimo è l'issopo parietale, come sa da naturalista Salomone. III Reg. 4:33.

131 Ez. 31:3-16.

perché, sotto il regno di Salomone, l'argento abbondava quanto i sassi, e il legno di cedro quasi come quello dei sicomori selvatici.

Opera architettonica decisiva per Israele, il Tempio. Suo precedente è un pezzo d'arte nautica in fasciame ligneo accuratamente lavorato, e spalmato internamente ed esternamente di negro bitume: l'Arca diluviale, la cui sottile membrana salvò dal ritorno al fango. Questa è una casa galleggiante in stile razionale, e funzionale, ad angoli retti e superfici piatte, munita di porta e finestra, a struttura cellulare. Di velature, remi, attrezzi direzionali non ne è bisogno, visto che al timone ideale ne sta la Sapienza¹³². Disegno semplice, ma anche così l'opera, che richiede una considerevole abilità di carpentiere e calafato, è imponente per il Noè, ristretto a contare soltanto su sé e sull'aiuto familiare. Colui il quale più oltre in una lanca del Nilo depose la cesta, impermeabilizzata con bitume e pece, contenente Mosé, ebbe presente, credo, nella memoria l'Arca già a suo tempo salvifica.

Mosé, quando promuove la costruzione del Santuario, non è tanto solo; né lavora — egli piuttosto lapicida — il legno da sé. Beseleel, Ooliab, e gli altri specialisti sono prontamente disponibili. Un popolo, pentito dell'infedeltà recente, offre preziosi e ogni altro utile materiale e manodopera e competenze, con tanto slancio che su avviso del collegio degli artisti bisogna arrestare, a grida di banditore nell'accampamento, la superflua oblazione.

Il progetto mosaico, non meno che quello di Noè divinamente ispirato, mira a una Casa mobile per il Signore. La Santa Arca ne è il cuore: semplice parallelepipedo ligneo realizzato con assi di setim, e portatile nel deserto e nella storia come l'Arca diluviale fu sulle acque d'abisso. Ma si riveste non già di babelico bitume, bensì all'interno e all'esterno, e con i suoi annessi, dell'oro più puro. Né la Santa Arca è esposta a ogni sguardo né alle intemperie; la protegge il Tabernacolo. È questo un'ampia baracca rettangolare, dalle pareti smontabili, ancora in assi di setim su appoggi di argento. Il tetto è costituito da un primo strato in resistente coperta di pelo caprino, e da un secondo e un terzo in pelli di pecora tinte in rosso, e viola. Una cortina interna provvede a isolare e difendere la Santa Arca, ancora una protegge l'ingresso del Tabernacolo, altre cortine cintano un ampio spazio di assemblea sul davanti. Il sistema di cortine è

¹³²Sap. 14:6.

tutto in sontuoso lino operato, nei toni soliti fra il rosso e il viola.

Legno fra pietra e oro Il legno non dissona da ciò che è sacro. In un tempio profetizzato l'altare è ligneo. Legno di alta qualità Salomone apporta alla sua opera templare.

Egli molto ricevette da David: oltre all'ufficiale incarico, un progettoben dettagliato, nonché un ricco deposito di preziosi, accumulato per donazione personale, e colletta fra i maggiorenti. Mancano tuttavia ancora risorse materiali e forza tecnologica, nonché quei vasi di sapienza, i Beseleel e gli Ooliab. Salomone ottiene dunque, in cambio di prodotti alimentari e territori, dalla Corona di Tiro, già verso David simpatica, oro e pregiato legno resinoso del Libano: cedro, pino, ginepro. Più ancora, Tiro gli favorisce il grande ingegnere e coltissimo artista Hiram, che si intende di lavorazioni di rame, oro, bronzo, ferro, marmo, legno, tinture diverse, e un po'di tutto, ebreo solo per parte materna, non ripieno di spirito divino ma comunque professionalmente ed efficacemente pronto alla sacra opera. Hiram coordina e guida gli artefici locali già procurati da David, mentre con faraoniche procedure è reclutata la numerosa bassa forza. Il Tempio Casa infatti né fu intrapreso direttamente su ordine e progetto divini, e neppure grazie a spontanea oblazione e concorso operativo popolari; piuttosto la circonfonde un vasto quadro, commerciale, organizzativo, architettonico e urbanistico.

Ma appena che se ne esamini la realizzazione, riconosciamo Arca e Tabernacolo nella non immane¹³³ semplice aula, i cui conci lapidei furono squadriati in cava perché durante la costruzione ferro non se ne doveva usare. Le cabine dell'Arca diluviana si ritrovano quali camere di una circostante fabbrica lignea a tre piani. Hiram si distingue con vario exploit di arte fusoria in bronzo fra cui due antistanti colonne bronzee dai capitelli a giglio, ornate di rete e catenelle con festoni di melagrane.

Senza fermarmi sugli altri arredi bronzee e preziosi, né sui tendaggi in lino tinto e ricamato, né sui grandi Cherubini lignei e dorati che con le ali stese proteggono il penetrabile della Santa Arca, considero soltanto le pannellature in legno di cedro intagliato e dorato sulla massiccia pietra parietale interna. Quando Davide, trovando-

133 Cubiti 60x20x30 (altezza) . .

si infine signorilmente alloggiato, medita, e confronta la propria abitazione cedrina con le pelli di pecora che avvolgono la santa Arca, ormai delibera in pectore che pietra oro e legno le sostituiranno nello stabilizzato Tabernacolo, cui termina la volumetria poetica dell'Arca diluviana. Ancorato con la faccia liscia alla superficie lapidea, e sulla faccia lavorata rivestito dal sottile prodotto del battiloro, è custodito il legno fra la pietra dura e durevole, docile a ricevere la Parola, e l'aurea purezza scaturita nel dolore che affina, e l'una concilia all'altra: è cedro, il piú nobile, legno della vita ascendente.